Presentato al Senato dal PCI e dalla sinistra indipendente

Un disegno di legge per avviare al lavoro i giovani disoccupati

Prevista una spesa di 500 miliardi in 3 anni - L'impiego in servizi socialmente utili a 100 mila lire mensili - Quattro ore di lavoro e quattro di frequenza obbligatoria nei corsi professionali organizzati dalle Regioni

«Preavviamento al lavoro dei giovani inoccupati», questa l'intestazione del disegno di legge che il gruppo comunista e il gruppo della Sinistra indipendente hanno presentato al Senato. Ne pubblichiamo qui sotto il testo integrale. Firmatari sono i senatori Ziccardi, Di Marino, Colombi, Fermariello, Valenza, Ayassot, Bacicchi, Cazzato, Garoli, Giglia Tedesco, Giovannetti, Giovanna Lucchi, Modica e Usbani per il PCI; Galante Garrone per la sinistra indipendente.

ART. 1.

Per finanziare per 3 anni programmi regionali che assicurino a giovani inoccupati un periodo di occupazione straordinaria, temporanea, in opere e servizi socialmente utili, coordinata con la partecipazione a corsi di formazione professionale, al fine di facilitare le condizioni per un successivo, stabile inserimento dei medesimi in attività lavorative nel quadro degli obiettivi di espansione produttiva e di crescita civile e sociale fissati dai piani regionali di sviluppo, il fondo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, è aumentato di 200 miliardi per il 1977 e di 150 miliardi per ciascuno degli anni 1978 e 1979.

ART. 2.

Gli stanziamenti di cui all'articolo 1 sono destinati a finanziare programmi annuali, elaborati dalle Regioni, in concorso con i Comuni e le loro associazioni consortili, con le Comunità montane, con le Amministrazioni provinciali, d'intesa con le organizzazioni sindacali, le rappresentanze giovanili e femminili e le altre organizzazioni interessate, per l'impiego dei giovani in opere e servizi utili e congiuntamente per la loro partecipazione a corsi di formazione professionale.

Di norma, le Regioni affidano ai Comuni, alle loro Associazioni consortili e alle Comunità montane la gestione e la esecuzione dei programmi annuali.

ART. 3.

La partecipazione di ciascun giovane alle attività di lavoro e di servizio previste nei programmi ha la durata massima di un anno, non è ripetibile, né costituisce titolo per assunzione nelle pubbliche amministrazioni.

Una quota pari alla metà delle ore complessivamente previste verrà utilizzata per il lavoro in opere e servizi socialmente utili; una quota corrispondente all'altra metà deve prevedere la frequenza obbligatoria dei giovani ai corsi di formazione professionale non retribuiti, organizzati dalla Regione in rapporto alle esigenze di sviluppo economico, sociale e civile, regionale e nazionale.

L'orario complessivo settimanale è di 40 ore.

ART. 4.

Possono partecipare al programma i giovani di ambo i sessi da 18 a 26 anni di età, ai quali è corrisposto, per il lavoro in opere e servizi di cui all'articolo 2, un compenso forfettario, non cumulabile al presalario e a borse di studio, pari a lire 100.000 mensili al netto di contributi; sono altresì garantite l'assicurazione contro le malattie e l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro con le modalità previste dall'articolo 2 della legge 6 agosto 1975, n. 418, nonché la facoltà di riscattare, entro tre anni, il periodo di partecipazione al programma ai fini del trattamento di pensione.

ART. 5.

La Regione, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, promuove la costituzione presso ogni Comune di Commissioni di preavviamento al lavoro dei giovani inoccupati.

Le Commissioni comunali sono composte da rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali e professionali maggiormente rappresentative e da rappresentanti eletti dai giovani inoccupati di età tra 18 e 26 anni residenti nel Comune in base a norme fissate con legge regionale.

La Commissione è presieduta dal Sindaco o da un suo delegato ed ha come Segretario il collocatore comunale o un suo delegato.

Le Commissioni comunali provvedono, su domanda o direttamente, alla rilevazione dei giovani inoccupati di età da 18 a 26 anni residenti nel Comune, formulando liste nelle quali, per ogni iscritto, sono indicati i seguenti dati:

— attitudine e preparazione professionale;
— titolo di studio;
— carico familiare e reddito familiare.

Questi dati sono presi a base per formulare la graduatoria del diritto di partecipare ai programmi per opere e servizi socialmente utili e ai connessi corsi di qualificazione professionale.

Le liste sono pubblicate nell'Albo pretorio comunale.

I cittadini elettori hanno diritto di presentare ricorso, entro 15 giorni dalla pubblicazione delle liste, per omessa o indebita inclusione nelle liste stesse o nelle categorie preferenziali.

Le Commissioni esaminano e decidono sui ricorsi entro 15 giorni dalla loro presentazione.

ART. 6.

Le Commissioni comunali di cui all'articolo 5 inviano alla Regione le liste da esse definite.

La Regione elabora ed approva il programma delle opere e dei servizi socialmente utili e gli indirizzi dei corsi professionali nei quali devono essere impegnati i giovani, sentita una Commissione consultiva regionale, costituita con legge regionale e composta dalle organizzazioni sindacali e professionali e dai movimenti giovanili e femminili maggiormente rappresentativi.

ART. 7.

L'avviamento dei giovani, in base alla graduatoria fissata nelle liste, è fatto dalle Commissioni comunali se il programma riguarda un solo Comune, dalla Regione, d'intesa con la Commissione di cui al secondo comma dell'articolo 6 e in concorso con le Associazioni consortili dei Comuni, con le Comunità montane e con le Amministrazioni provinciali, se il programma riguarda più località.

La percentuale delle donne avviate dalle Commissioni deve essere di norma pari a quella delle donne, nella popolazione delle classi di età interessate.

ART. 8.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvederà ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, mediante legge di bilancio.

La ripartizione del fondo tra le Regioni sarà attuata a norma dell'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, tenendo conto del tasso di inattività e della popolazione residente.

Come i nazisti furono sconfitti a Piombino trentatré anni fa

Civili e militari uniti scrissero una prima pagina della Resistenza

La cronaca della battaglia che ha segnato l'inizio della guerra partigiana nella regione — La servile complicità del «quadrumviro» De Vecchi — L'eroismo della popolazione unita e la decisiva funzione del «Comitato di concentrazione antifascista»

La mattina del 10 settembre 1943 si affacciano alla rada di Piombino due cacciatorpediniere, 10 motozattere armate e altre due navi tedesche. La tensione è fortissima. Già l'8 settembre — la notizia dell'armistizio era arrivata soltanto da poche ore — gli ex «alleati germanici» si erano fatti vivi, entrando nel porto con alcune unità da sbarco e cercando di disarmare i marinai e i soldati italiani. Una postazione di mitragliere della nostra Marina aveva reagito prontamente, aprendo il fuoco. I tedeschi erano stati costretti a reimbarcarsi sulle loro zattere e a prendere il largo. Nello scontro un sergente e due marinai italiani erano rimasti feriti, gli attaccanti avevano però perduto due imbarcazioni e alcuni soldati del Reich che si trovavano alla stazione ferroviaria erano stati presi prigionieri per ordine del Comando Marina.

Che cosa significa, adesso, questa ricomparsa in forze? I comandi italiani, la popolazione sanno che in molte zone della Toscana si sta combattendo: nella vicina Orbetello, il 16. Reggimento di Artiglieria da costa, con i suoi caposaldi di Ansedonia e Albinia, ha bloccato la via Aurelia e respinge i tentativi delle truppe tedesche di aprirsi il passaggio. E che cosa accade all'Isola d'Elba? I tedeschi sono riusciti a prenderla? o ne vengono respinti? Mentre questi ansiosi interrogativi s'intrecciano, dalle navi germaniche giunge una comunicazione inattesa e, sembra, confortante: «Non abbiamo intenzione di fermarci, ce ne andiamo; ma abbiamo bisogno di rifornirci di acqua e di carbone». Le autorità militari, incerte e divise, acconsentono. Le navi entrano nel porto. L'inganno è riuscito: i tedeschi balzano a terra di sorpresa, con le armi spianate. Sono centinaia e occupano il porto, disarmano i nostri marinai e i nostri soldati. I Comandi, questa volta, non reagiscono; privi di ordini, i reparti si sbandano. Imbaldanziti, i tedeschi si spingono fuori del porto, entrano negli stabilimenti industriali vicini.

E' finita, dunque? No. Piombino non capitolerà. La città intera è in fermento. Gli operai dell'Ilva e della Magona e la popolazione rispondono all'appello del Comitato di concentrazione antifascista *(un organismo unitario costituito dopo il 25 luglio, al quale aderiscono tutti i partiti), si armano come possono, incitano i marinai e i soldati a non fuggire, a riprendere il proprio posto. Il* Comitato *ha una serie di incontri con i Comandi dell'Esercito, della Marina e della Dicat, li convince a combattere.*

Un ufficiale di marina antifascista, il capitano di fregata Capuano, assume il comando. Mentre si organizza il contrattacco, viene chiamato in aiuto della città insorta il 29. Battaglione carri M/42 di stanza a Venturina.

Alle 13,30, però, c'è un brutto colpo di scena. Comandante della zona militare è, infatti, il generale Cesare De Vecchi, uno dei massimi gerarchi fascisti, «quadrumviro» ai tempi della marcia su Roma. E De Vecchi, naturalmente, non vuole che Piombino resista alle truppe naziste. Dispone perciò, tramite un suo subordinato, il generale Perni, la destituzione del capitano di fregata Capuano. Capuano deve lasciare immediatamente Piombino: è trasferito a Follonica. Ma l'ufficiale ricusa l'ordine e continua a preparare il combattimento.

Aiutati dalla popolazione, i marinai e i soldati italiani ripristinano le batterie in un primo momento abbandonate, si avvicinano al porto e agli stabilimenti industriali occupati dagli invasori. Incominciano gli scontri. Arrivano intanto da Venturina i carri armati e i mezzi semoventi. Il porto è completamente circondato, si lancia un ultimatum *ai tedeschi: se ne vadano entro le ore 21.*

L'attesa è snervante. Alle 21, sulle colline sovrastanti vengono accesi i riflettori italiani, che illuminano il porto a giorni. I nazisti sono rimasti, ora aprono il fuoco. Rispondono le batterie e le mitragliere italiane, rimesse ormai tutte in funzione. Le navi e le motozattere naziste sono colpite e, fra la città e il porto, entrano in azione anche le truppe, gli operai, la popolazione, che rioccupano gli stabilimenti. La lotta si protrae per molte ore, fino alle 4 del mattino dell'11 settembre, quando i tedeschi si reimbarcano e cercano di riprendere il mare. Soltanto un cacciatorpediniere ci riesce e si allontana con un incendio a bordo. L'altro caccia, le altre due navi, le 10 motozattere esplodono o colano a picco, insieme a 4 vedette antisommergibili della Marina italiana con cui i fuggitivi avevano cercato di farsi scudo.

Per gli invasori, il bilancio è pesantissimo: 200 prigionieri, che vengono portati in città tra due ali di folla; 108 morti lasciati a Piombino; un numero imprecisato di morti in mare, durante la fuga. Un soldato morto, 5 feriti (dei quali 3 civili) costituiscono le nostre perdite.

Purtroppo, però, la battaglia non è risolutiva: il «quadrumviro» De Vecchi, l'11 settembre, ordina la liberazione dei 200 prigionieri. I tedeschi annunciano che se Piombino continuerà la resistenza raderanno al suolo tutta la città. Nel pomeriggio, a Orbetello, il 16. Reggimento di artiglieria da costa riceve dal comando della Divisione l'ordine di cessare il combattimento e i reparti si sciolgono, dopo avere nascosto le armi. Il generale Gilardi, comandante la difesa dell'Isola d'Elba, riceve a sua volta, la mattina del 12, questo telegramma del traditore De Vecchi: «Ordini da me dati corrispondono ad ordini superiori alt. Intendendo diversamente agire assumerete responsabilità».

Il cerchio, ormai, è chiuso. La mattina del 12 arrivano nel porto di Piombino altre navi tedesche che sbarcano fanteria e marinai, mentre dal retroterra entrano altre truppe, precedute e protette da carri armati. Trovano la città deserta. Durante la notte, tutti i militari e i civili che hanno preso parte al combattimento l'hanno abbandonata e hanno raggiunto con le armi i monti, per incominciare una lunga, dura guerra partigiana.

Si conclude, così, una pagina importante, anche sotto il profilo politico, *della lotta popolare antifascista.* Una *pagina appunto. Non si tratto, infatti, di una fiammata di collera «improvvisa» o di una «testimonianza» generosa ma senza prospettive, di un episodio di «eroismo» isolato. Gli antifascisti, civili e militari che collaboravano con il* Comitato, *avevano intuito, mentre il «vuoto» determinatosi negli alti comandi per la diserzione della monarchia e per il tradimento degli elementi filofascisti lasciavano le forze armate prive di ogni direttiva, abbandonate a se stesse, che sarebbe stato «obiettivamente possibile» inserire Piombino in un sistema difensivo comprendente l'Isola d'Elba e forse anche la Corsica, contrastando in modo efficace l'occupazione della nostra penisola prevista con il «piano Alarico» messo a punto da Hitler. Proprio questo i nazisti temevano.* «I nostri punti più deboli *(in Italia) — si legge, per esempio, in una "memoria" tedesca (Von Singer e Etterlin)* — erano la Sardegna e la Corsica, due portaerei inaffondabili che avrebbero consentito di proteggere con la caccia perlomeno un'operazione tra Pisa e l'Isola d'Elba (...) Se gli alleati avessero formato ancora durante quell'autunno *(del 1973)* una testa di ponte tanto a nord, questa avrebbe attirato, a magari addirittura tagliato fuori, una tale massa di forze tedesche da abbreviare decisamente la campagna d'Italia». *La decisione di battersi si fondò, perciò, su una precisa valutazione della situazione militare concreta di quel momento, puntò sull'ipotesi di una resistenza generalizzata e organizzata all'invasore che avrebbe corrisposto all'interesse dell'intera nazione.*

Soprattutto, la «battaglia di Piombino» *costituì lo sbocco, certo non «automatico» e «meccanico», ma comunque «coerente» (come ha sottolineato in una pregevole ricerca Ivan Tognarini), di un «lavoro politico» sviluppato nei «45 giorni» che intercorsero dalla caduta del fascismo (25 luglio) all'annuncio dell'armistizio (8 settembre), delle «forme» e della «costanza» della lotta clandestina, dei «legami profondi tra popolazione e organizzazioni operaie (pur tenuto il debito conto del grado di efficienza che esse potevano avere), che furono la vera chiave di volta della determinazione insurrezionale del 10 settembre». In quel difficile «lavoro politico» i comunisti s'impegnarono a fondo, superando faticosamente vecchie concezioni e «abitudini» chiuse. Quel lavoro sfociò nella formazione del* Comitato di concentrazione antifascista *(che, come si è visto, seppe promuovere e guidare il combattimento), nella costruzione di un'incisiva unità fra popolo e consistenti settori dell'esercito, nella resistenza ai nazifascisti che continuò tenace nei mesi successivi, fino alla Liberazione nel luglio 1944. Gli insegnamenti della* «battaglia di Piombino», *dunque, sono ancora, per tanti aspetti, attuali.*

Mario Ronchi

Piombino: oggi solenne cerimonia con Ingrao

PIOMBINO 11.

Il compagno on. Pietro Ingrao, presidente della Camera dei Deputati, parteciperà domattina a Piombino ad una grande manifestazione unitaria per rievocare la storica battaglia antinazista del 1943. Da quella battaglia, come è noto, prese avvio la Resistenza in tutta la regione toscana.

Durante la manifestazione, cui parteciperanno le autorità civili e militari della città e della regione, i rappresentanti degli Enti locali e una grande folla di cittadini, il compagno Ingrao pronuncerà un discorso. La solenne rievocazione si terrà alle ore 11 in piazza Verdi.

Accordo fra Malta e la Lega delle cooperative

Una delegazione della Lega nazionale delle cooperative e mutue si è incontrata nei giorni scorsi a La Valletta con esponenti del governo di Malta, e in particolare con il ministro dell'Agricoltura e Pesca, sig. Alfred Micallef, e col Segretario dello stesso ministro, sig. Carmelo Fiffsud. Lo riferisce un comunicato della Lega delle cooperative.

L'incontro, sollecitato dal governo maltese, si propone di sviluppare e arricchire con reciproco vantaggio il rapporto di cooperazione; già esistente fra i due paesi sulla base di accordi tra i rispettivi governi, nei seguenti settori: pesca, agricoltura e zootecnia turismo, interscambio commerciale, industria (in particolare quella di trasformazione e conservazione di prodotti agricoli e ittici), edilizia civile e infrastrutture.

E' stato stabilito, nel corso dell'incontro, di avviare al più presto gli studi di carattere tecnico relativi alle possibilità di finanziamento del programma concordato in stretta collaborazione fra gli esperti della Lega e quelli del governo maltese.

Conferenza stampa sull'omaggio del festival a Carlo Levi

Martedì 14 alle ore 10,30, nella Sala dei Congressi alla Mostra d'Oltremare, Renzo Trivelli, della segreteria nazionale del PCI, e Vittorio De Cesare, responsabile della Commissione culturale della Federazione comunista di Napoli, terranno una conferenza stampa sull'«omaggio» che il festival nazionale dell'«Unità» ha dedicato a Carlo Levi. Alla conferenza stampa sarà presente la signora Linuccia Saba. Nell'occasione sarà presentata la raccolta di scritti in onore di Carlo Levi edita dal festival nazionale dell'«Unità».

Sottoscrizione per «l'Unità»

I partecipanti alla crociera del Festival dell'Unità sul mare hanno sottoscritto per l'Unità la somma di L. 551.565.

Morto a Pescara il compagno Ernesto Zanni

PESCARA, 11

E' morto a Pescara il compagno Ernesto Zanni. Aveva 71 anni. Il compagno Zanni, già nel '21, al congresso di Livorno passa al partito comunista. Nel 1926, dalla Marsica, dove era nato, va in Sicilia per decisione del Partito, come dirigente giovanile del Mezzogiorno. Viene arrestato e condannato a dieci anni di carcere. Nel 1932, per avvenuta amnistia, torna ad Avezzano, dove continua la sua attività antifascista. Nel 1940 viene di nuovo arrestato e deportato a Ventotene.

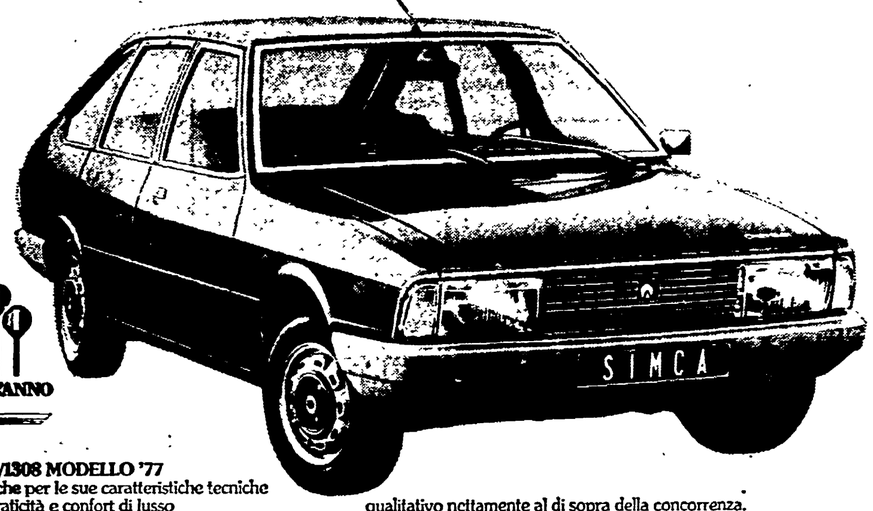
Dopo la Liberazione, torna per un breve periodo nella Marsica come responsabile del comitato di zona del PCI, prima di passare alla scuola centrale del Partito, alle Frattocchie, come istruttore e poi come direttore all'istituto di studi comunisti «Marabini» di Bologna.

Dal 1967 risiedeva a Pescara, dove era stato prima membro del Comitato federale e poi della Commissione di Controllo.

Domani, domenica, a Pescara, presso la sede del Comitato regionale del Partito sarà allestita la camera ardente. I funerali avranno luogo lunedì ad Avezzano.

I concessionari Simca Chrysler presentano Expo '77

(la gamma dell'anno 1977 dopo l'auto dell'anno 1976)

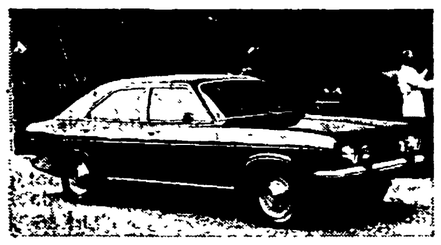


AUTO DELL'ANNO 1976

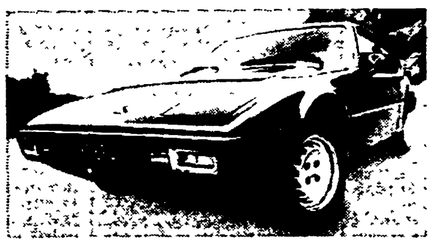
SIMCA 1307/1308 MODELLO '77
È l'auto che per le sue caratteristiche tecniche eccezionali, praticità e confort di lusso è stata eletta all'unanimità "auto dell'anno 1976".
Ritorna quest'anno ancora migliorata nella versione Expo '77, in tre modelli diversi: 1307 GLS, 1307 S (1294 cc) e 1308 GT (1442 cc), e sempre con un livello qualitativo nettamente al di sopra della concorrenza.
La 1308 GT mod. '77 ha addirittura i tergifari di serie.
Vai a vederla dal tuo concessionario Simca Chrysler: quella che nel 1976 è stata la nostra "auto dell'anno" ha tutti i numeri per essere il tuo "acquisto dell'anno" nel 1977.

SIMCA 1000 MODELLO '77
Un modello ormai famoso, rivisto e migliorato in tante cose, sia dentro che fuori, in questa edizione '77.
Nuovi proiettori a forma rettangolare per una guida notturna più sicura, cinture di sicurezza ad inerzia e lunotto termico di serie e una vasta scelta di colori - novità.
Un'auto per viaggiare comodi a un costo d'esercizio molto contenuto.

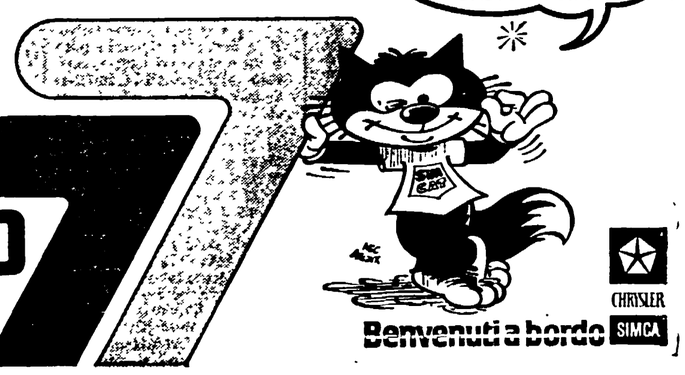
SIMCA 1100 MODELLO '77
Una felice combinazione fra il confort e la praticità; sedile posteriore ribaltabile, portellone posteriore, trazione anteriore, sospensioni indipendenti con quattro barre di torsione e perfino cinture di sicurezza ad inerzia e lunotto termico di serie.
11 modelli. Tutti migliorati nella versione Expo '77.



CHRYSLER 2L MODELLO '77
Una vettura così riccamente accessoriata da lasciar spazio a una sola opzione: la vernice metallizzata.
Tutto il resto è di serie, anche il cambio automatico. A un prezzo così accessibile è un'occasione da non perdere.



MATRA SIMCA BAGHEERA MODELLO '77
Davvero un passo nel futuro. Nuova la linea aggressivamente aerodinamica, con paraurti anteriori e posteriori avvolgenti, nuovi i colori metallizzati, nuove le tinte all'interno.
Un'auto, la nuova Bagheera, che non può che riscuotere ammirazione.



CHRYSLER ITALIA Concessionari Simca Chrysler sulle Pagine Gialle alla voce "Automobili".

CHRYSLER
Benvenuti a bordo SIMCA

Simca ha scelto